

ITALIA

GIOIA SALVATORI
ROMA

Millecinquecento lavoratori in tre strutture: una grande industria e pure altamente specializzata. Senza stipendio da due mesi, dopo un anno di manifestazioni pubbliche e col futuro incerto, i lavoratori dell'I.d.i. (Istituto dermatologico Immacolata) di Roma, giovedì hanno occupato l'ospedale. Presidio a oltranza: l'assistenza da ieri è garantita solo ai ricoverati; stop all'attività ambulatoriale e al day hospital. Fermi tutti: medici, infermieri, amministrativi.

I dipendenti di uno dei poli dermatologici più famosi d'Italia, centro d'eccellenza internazionale e marchio di farmaci per la pelle, sono allo stremo della pazienza e dopo un'assemblea rovente hanno occupato la presidenza, la testa dell'istituto, quella fino a gennaio in mano a padre Franco Decaminada, il don Verzè romano, l'ex consigliere delegato del polo sanitario della congregazione «Figli dell'Immacolata Concezione». Padre spirituale finito indagato insieme ad altre sei persone. I reati per cui procede la procura di Roma sono, a seconda delle diverse posizioni, associazione per delinquere, appropriazione indebita e l'emissione di false fatture per operazioni inesistenti. Operazioni immobiliari, è il sospetto, e nell'inchiesta opera pure la dda dopo che il penultimo manager, anch'egli indagato, ha denunciato minacce di morte da parte di «ndrine».

Oggi il buco nelle casse del polo Idi-San Carlo è di 500 milioni, i conti sono pignorati e per scongiurare il peggio l'azienda ha presentato al tribunale fallimentare di Roma, il 15 ottobre, istanza di concordato preventivo: una procedura a cui dovrebbe seguire un piano di rientro dai debiti, il sì dei creditori e poi lo sblocco dei conti. Ma i tempi sono incerti come le procedure di concordato preventivo: appena revisionate col decreto Salva Italia e non ancora rodute.

Troppe incognite sulla testa dei lavoratori tra cui anche capi di famiglie monoreddito con figli a carico e mutuo. Molti di loro ormai pieni di debiti, qualcuno senza più i soldi per andare a lavoro. Nell'ultimo anno si sono legati ai cancelli e ai pali della luce, hanno manifestato ancora ieri in centro a Roma sotto una delle sedi della Congregazione, hanno bloccato l'Aurelia e esposto cartelli ammonitori «settimo comandamento- non rubare». L'I.d.i., l'ospedale di via dei Monti della Creta e occupato da due giorni è una polveriera. Qui i lavoratori sono 700, gli altri sono in un nosocomio generalista, il San Carlo, e in una clinica a Capranica. Tutti, 1500, sono senza stipendio ma hanno deciso diverse forme



Una recente protesta dei lavoratori dell'Idi

L'ospedale non paga i dipendenti lo occupano

● Millecinquecento lavoratori dell'Idi senza stipendio da mesi. L'Istituto è uno dei poli dermatologici più grandi in Italia ● Nelle casse un buco da 500 milioni che nessuno sa come ripianare. «Come un San Raffaele alla romana»

di protesta: solo all'I.d.i. hanno optato per il presidio a oltranza e l'occupazione prima della presidenza poi, ieri, solo di alcuni uffici amministrativi. Vogliono lasciar lavorare il prefetto voluto dal Vaticano Vincenzo Boncoraglio, ora direttore generale e presidente del polo. Magari trova una soluzione a una crisi potenzialmente importante come quella di Fiat Termini Imerese: 1500 lavoratori senza indotto.

Ma per il momento ci sono solo incertezze: non c'è una data per il pagamento del prossimo stipendio, c'è la paura di perdere quelli di settembre e ottobre, arretrati insieme a parte dello stipendio di agosto, di cui è stata pagata solo la base. Ma soprattutto si ricorrono insistenti le voci di esuberanti: quanti, dove e in quali

settori, però, non è ancora dato sapere, denuncia la Cgil. Venerdì 26 ottobre ci sarà una fiaccolata fino a via della Conciliazione. «La questione è di ordine pubblico, rischia di esplodere. Perché non abbiamo un tavolo al ministero del Lavoro? E l'La Congregazione dov'è?», dice Leonida Mazza, rappresentante di una sezione romana della Fp Cgil. Inutile rivolgersi alla Regione Lazio, con la presidente Renata Polverini dimissionaria e fino a ieri impegnata a tagliare in sanità. Un intervento tardivo potrebbe essere inutile, uguale a nessun intervento. La Regione Lazio infatti modula i trasferimenti di denaro alle strutture convenzionate in base a standard di efficienza. Ovvio che se i venditori non pagati bloccano le forniture le prestazioni diminuiscono,

e con esse svaniscono il raggiungimento degli standard e i rimborsi. Così si distrugge un polo d'eccellenza, con questo circolo vizioso. È un cane che si morde la coda anche l'astensione dal lavoro, che infatti non è a cuor leggero per nessuno: gli ambulatori dell'I.d.i. infatti incassano fino a 70mila euro al giorno fondi indispensabili per il funzionamento dell'ospedale. Lo sanno i lavoratori che però da tre anni non si trovano lo stipendio regolarmente accreditato: prima il ritardo è stato di tre giorni, poi di otto, poi di quindici. Un segno premonitore di crisi, come il pagamento di tre stipendi a giugno, quando arrivarono anche gli assegni di luglio e agosto: due mensilità anticipate che a molti sono parse un acconto di liquidazione.

I parenti di Alemanno assunti, gli operai no

NICOLA LUCI
ROMA

E dire che Gianni Alemanno in campagna elettorale aveva garantito massima trasparenza sulle regole dei concorsi pubblici. Ma si sa che in campagna elettorale verba volant. Dopo veline, ex terroristi di destra, pugili, fiorai, e anche i due figlioli dell'ex caposcorpia dello stesso sindaco Alemanno, all'Ama, società che si occupa del recupero della spazzatura e il cui ex presidente Panzirotti è finito sotto inchiesta per aver favorito gli amici, esplose un nuovo caso di un'assunzione a chiamata diretta che coinvolge proprio un parente del sindaco Roma. Si tratterebbe, come ha rilevato un articolo del Corriere della Sera, di Gianluca Brozzi, 46 anni, cugino di primo grado di Isabella Rauti, consigliere regionale e moglie proprio del sindaco Gianni Alemanno.

Brozzi rientra in quella che era stata chiamata la black list, cioè una lista di 41 beneficiari che era passato ad occupare posti nell'amministrazione pubblica senza passare da via.

«Nei giorni scorsi Alemanno - ha dichiarato il consigliere comunale del Pd Athos De Luca - aveva risposto, in merito al famoso incontro nel suo studio per decidere le promozioni sindacali, che si trattava letteralmente di «un cumulo di sciocchezze»; invece appren-

diamo che oltre alle riunioni nel suo studio, le assunzioni, venivano decise anche a casa sua, in famiglia, poiché tra le 41 assunzioni in Ama, oggetto dell'indagine della magistratura, risulta anche il cugino della moglie con il 7° livello, senza colpo ferire». «Cosa risponderà questa volta il sindaco? - chiede De Luca - Dirà ancora che si tratta di un «cumulo di sciocchezze»? Dirà ancora che parentopoli è una invenzione della stampa e lui non c'entra nulla e non sapeva nulla dell'assunzione del

cugino della consorte? Si porrà ancora come il fustigatore del malcostume insieme alla consorte, come durante la presentazione dei 10 pilastri del movimento Rete attiva, dove la meritocrazia e la moralizzazione sono i punti forti del movimento, che dovrebbe cambiare la politica?».

Ma la notizia dell'assunzione di Brozzi assume anche un altro sapore alla luce del fatto che ci sono circa 250 lavoratori che attendono una chiamata dopo aver fatto un corso di formazione

aziendale come ha denunciato in una nota il consigliere comunale del Pd, Paolo Masini.

«A quanto pare sotto la gestione Alemanno nelle aziende capitoline - scrive Masini - è più semplice assumere «gli amici degli amici» e offrire «promozioni più facili», decise nel corso di riunioni segrete addirittura in Campidoglio, che assumere 250 operatori dopo averli formati. Quello che stiamo denunciando è infatti il nuovo scandalo targato Gianni Alemanno e su questo argomento ho presentato un'interrogazione in Consiglio comunale per avere chiarimenti. Sembra infatti che 250 lavoratori, operatori ecologici part time addetti alla raccolta differenziata, siano stati selezionati e formati nel 2011 da Manpower, su incarico dell'Ama».

Dopo aver attivato tutte le procedure, e cioè: «due giorni di corso di formazione, check up completo presso l'Ipa, visita medica all'Ama, l'assunzione però non si è mai verificata e, con una nota laconica, a queste persone è stato comunicato che le assunzioni erano state temporaneamente sospese. Chiediamo quindi ad Alemanno di darci spiegazioni su questa ennesima brutta vicenda e soprattutto di chiarirci con quali soldi il corso è stato finanziato, poiché siamo di fronte al classico spreco di denaro pubblico».

FIANO ROMANO E CAPENA SENZA BUS

Niente fondi dalla Regione Lazio, tutti a piedi

Fiano Romano e Capena, due comuni laziali, dovranno rinunciare al servizio autobus. La società Damibus Srl che eroga il servizio, ha annunciato che assicurerà il servizio fino al 31 ottobre a causa il gravissimo squilibrio economico tra entrate ed uscite economiche dovuto al mancato pagamento dei corrispettivi da parte della Regione Lazio. I due comuni hanno lanciato un allarme unito per tutelare gli utenti cittadini. Le ultime vicende che hanno colpito la Regione Lazio, lasciano gli amministratori comunali un po' perplessi; in un clima

politico così particolarmente difficile, in una situazione di crisi mondiale così preoccupante, non è più tollerabile lo sperpero di denaro pubblico. Con l'annunciata interruzione del servizio di trasporto pubblico locale, studenti, pendolari e lavoratori saranno le prime vittime. Le disastrose conseguenze di questa interruzione, inoltre, si ripercuoteranno su tutto il territorio dei comuni limitrofi a Fiano Romano e Capena; aumento del traffico urbano cittadino, paralisi di chi si muove solo con i mezzi pubblici per recarsi a scuola, a lavoro, presso gli uffici.

Cefalonia, a giudizio un ex militare nazista Ha 89 anni

Il gup del tribunale militare di Roma ha rinviato ieri a giudizio un ex militare tedesco, 89enne, accusato dell'uccisione di «almeno 117 ufficiali italiani» sull'isola di Cefalonia, nel settembre '43. Si tratta di Alfred Stork, che avrebbe partecipato all'ultimo atto dell'eccidio: la fucilazione di ufficiali alla «Casetta Rossa».

All'incriminazione dell'ex caporale tedesco gli inquirenti, coordinati dal procuratore militare di Roma Marco De Paolis, sono arrivati nell'ambito dell'inchiesta a carico di Otmar Muhlhauser, l'ex ufficiale morto nel luglio 2009 mentre era in corso l'udienza preliminare nei suoi confronti.

Dalle indagini su Muhlhauser emersero dei sospetti anche nei confronti di altri due soldati della Wehrmacht, Gregor Steffens e Peter Werner, anch'essi quasi novantenni. Nei loro confronti, però il gip del tribunale militare ha disposto l'archiviazione, su richiesta dello stesso pm, ritenuto che non è stato trovato «alcun riscontro all'ipotesi accusatoria». Non è stato così per il caporale del 54° battaglione «Cacciatori da montagna» Stork: gli inquirenti ritengono di avere le prove della sua partecipazione «materiale» alla fucilazione di ufficiali alla Casetta Rossa, il 24 settembre 1943. A cominciare dalla sua confessione.

Sentito nel 2005 dai magistrati tedeschi, infatti, Stork ammise di aver fatto parte di uno dei due plotoni di esecuzione attivi quel giorno. Con il rinvio a giudizio dell'ex militare si riapre una delle vicende giudiziarie più lunghe e controverse del dopoguerra, che - a parte la condanna simbolica inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lanz (12 anni, ma ne scontò solo tre) - ha visto concludersi in un nulla di fatto tutti i numerosi processi che si sono svolti in Italia e in Germania. Nessun colpevole per una strage la cui entità, in termini di vittime, è anch'essa controversa.

Il numero complessivo dei caduti è oscillato a lungo da un minimo di 5.000 uomini ad un massimo di oltre 10.000, in pratica l'intera Divisione Acqui: oggi, anche in base alle conclusioni dello stesso consulente tecnico della procura militare di Roma, Carlo Gentile, si tende a ritenere che nell'isola greca morirono circa 2.300 militari, un quarto in combattimento e gli altri fucilati dopo la resa; altri 1.500 affogarono nei naufragi delle navi con cui venivano deportati.

Il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis, si è detto «soddisfatto» perché con il rinvio a giudizio dell'89enne ex militare tedesco Alfred Stork, «si è conclusa un'indagine importante, che è cresciuta con le ultime allegazioni documentali». «Per fare luce sui crimini compiuti dai militari tedeschi a Cefalonia - ricorda De Paolis - ci sono stati finora, in Italia, due tentativi infruttuosi: uno nel dopoguerra, conclusosi con una sentenza istruttoria di proscioglimento e uno in anni recenti, nel 2009, finito con un provvedimento di non doversi procedere perché l'imputato è morto nelle more dell'udienza preliminare. Ora, per la prima volta, si arriva al dibattimento: finalmente avremo un processo, anche se tardivo. Speriamo a questo punto - conclude De Paolis - di poter procedere speditamente, tenuto conto sia dell'età dell'imputato sia di quella delle parti civili».